

Al centro del convegno promosso con successo dall'Atrio dei Gentili e dalla Diocesi
Una Chiesa del dialogo che raccolga le sfide lanciate dal Concilio

Un convegno capace di raccontare e affrontare, con coraggio e serenità, le sfide che il tempo di oggi pone ai credenti, senza lagnarsi per quello che ancora non funziona, ma provando ad articolare suggerimenti e suggestioni, in modo pro-positivo. Tentando di realizzare durante i lavori quello stile di dialogo, di "conversazione" (per usare una delle piste emerse) che dovrebbe caratterizzare i tempi e gli spazi, cioè la vita quotidiana delle comunità ecclesiali, spesso invece afflitte da un affastellarsi di "impegni" pastorali o dalla ripetizione di metodi e forme che purtroppo (come ha ricordato ai cattolici anche un ospite rumeno-ortodosso) sembrano sortire risultati modesti (almeno in termini numerici).

Quello stile che cinquant'anni fa aveva caratterizzato il Concilio Vaticano II, che il convegno promosso dall'Atrio dei Gentili (in collaborazione con le parrocchie delle città e la diocesi di Fossano) ha voluto ricordare venerdì e sabato scorsi al castello degli Acaja di Fossano. L'obiettivo non era però una memoria celebrativa dell'evento conciliare (i fossanesi in questi ultimi anni hanno avuto altre opportunità in tal senso, con la presenza di protagonisti come mons. Luigi Bettazzi o la ricostruzione storica di esperti e testimoni oculari come Maurilio Guasco), ma appunto tentare di rimettere in gioco lo stile che quella stagione di novità aveva realizzato nella Chiesa e consegnato al mondo. Attraverso una lettura attenta dell'oggi e uno sguardo al futuro, come suggeriva lo stesso titolo "Si è fatto giorno: dall'aurora del Concilio al tempo che viene".

Certo, da quell'evento occorreva partire. Ecco perché la due giorni si è aperta venerdì alle 18 con la proiezione di un filmato sulla storia del Concilio che ricostruiva la genesi, la realizzazione, lo sviluppo e le conclusioni di quella formidabile stagione ecclesiale. Poi la sera di venerdì padre Elmar Salmann, benedettino tedesco (ma capace di esprimersi in un italiano dalle mille sfumature), ha offerto "con piede felpato e audacia" un ritratto competente e convincente del rinnovamento conciliare, delle rivoluzioni culturali di questo ultimo mezzo secolo e dei cantieri ancora aperti (vedi articolo a parte).

Aspetti risuonati nelle voci che, sabato mattina, hanno offerto quattro letture prospettiche del Concilio e del post-Concilio con gli occhi e il cuore di chi è venuto dopo. Ivana Borsotto, Francesco Crudo, don Carlo Occelli, Preda Catalin hanno mostrato, con sfumature diverse (anche con toni critici, come nel caso del parroco ortodosso), che il Concilio non è stato estraneo alle forme con cui hanno ricevuto e sono cresciuti nella fede, alle responsabilità dell'essere adulti, alla vita insomma. Tutti accomunati, come ha notato acutamente padre Salmann nelle conclusioni della mattinata, da stili e forme di vita che caratterizzano un "cristianesimo povero, inerme, disarmato: confessare la propria povertà in un tempo di cambiamento così viscerale è la prima cosa che ci accomuna". Poi la relazione di Stella Morra (nella foto), che ha dato voce pubblica a quanto il "laboratorio" Atrio dei Gentili ha sperimentato e maturato in oltre quindici anni, "provando a prendere sul serio una sfida, e cioè che la ricezione di Vaticano II è (sempre) adesso". Un discorso particolarmente efficace che ha chiarito le premesse teoriche della proposta dell'Atrio ("il mezzo è il contenuto"), ha enunciato la proposta ("la figura della conversazione come prossimità", cioè inventare nella Chiesa luoghi e forme per parole scambiate sulla vita), ha descritto i quattro "terreni" dove si gioca la sfida per la ricezione di Vaticano II: la questione della centralità della Parola di Dio ("se la Chiesa non è abitata dalla Parola e non ha come criterio l'evangelo è burocrazia"), la liturgia (ripartire dai simboli), le strutture partecipative (oltre la loro "usura"), il rapporto tra culture e coscienze ("Il dialogo pensato nell'enciclica 'Ecclesiam Suam' di Paolo VI e la logica dell'ascolto che fine hanno fatto?"). Quattro nodi poi ripresi nel pomeriggio in altrettanti workshop che, grazie anche ad un metodo innovativo, hanno permesso ai circa 50 partecipanti (e non è poco per un sabato pomeriggio) di sperimentare cosa significhi l'ascolto propositivo. L'evento si è chiuso con una solenne concelebrazione in Cattedrale presieduta dal vicario generale don Derio Olivero. Il cantiere è aperto e sicuramente l'Atrio dei Gentili saprà trovare forme e tempi per far circolare quanto emerso al convegno. Aldilà del successo di partecipazione (non solo venerdì sera, con una

sala polivalente piena durante la relazione di Salmann, ma anche negli altri momenti del convegno), quello che conta è aver mostrato che è possibile un altro modo di guardare al mondo e di stare nella Chiesa: ciò che lo caratterizza, per citare ancora Salmann, “è la benedizione, cioè la capacità di parlare bene della realtà evitando toni disprezzanti, lagnosi, aggressivi, arroccati”.

c.b.